Marcello Del Monaco con due delle sue tre figlie

«Mi hanno ucciso!»

urla uno degli otto rilasciati ieri dopo essere stati riconosciuti estranei alle rapine che erano stati costretti a confessare

I CC di Bergamo

dopo aver inventato «la banda dei cremaschi», le avevano attribuito persino il colpo alla gioielleria della strada-bene di Milano

Il maggiore dei carabinieri, Mario Siani, che diresse la operazione

Accusati anche per Montenapo

Manovra intimidatrice contro il magistrato torinese che scarcerò i 18 innocenti - Solidarietà della stampa piemontese con l'Unità

MILANO, 24

Erano le 15,45. La porticina del carcere di San Vittore si è aperta e dalla penombra è uscita la figura barcollante di uomo. Abbacinato dal sole, si è fermato in mezzo alla strada, senza vedere le automobili che passavano, senza scorgere la gente che correva. Si è fermato e si è messo a piangere, a lamentarsi come un bambino, passandosi le mani sul volto annerito dalla barba. Un amico gli si è fatto incontro: «Calmati, Giorgio!» e lo ha trascinato via, dicendogli di non parlare. E Giorgio, il dottor Enrico Giorgio Fermi, di Monticello D'Ongino, una persona per bene trattata per sette giorni come un delinquente incallito — accusato di essere «il cervello della banda dei cremaschi»! — si è lasciato portare via.

In gruppo, intanto, ecco gli altri. Si distingue Mario Schiavini, di Offanengo, che ha ancora indosso la maglia a pelle e il pullover che indossava quando l'hanno arrestato. Grande e grosso attraversa la strada come ubriaco, non vede i fratelli che gli si fanno incontro. Quelli, che gli arrivano alla spalla, lo prendono in mezzo e tentano di calmarlo. «Mi hanno ucciso!» grida «Mi hanno ucciso!». Si sentono urla di donne, pianti. Non è la scena descritta dai cronisti che assistettero al rilascio dei «18» dalle carceri Nuove di Torino. Questi otto uomini non erano stati in carcere quasi tre mesi, non avevano potuto riflettere, non avevano potuto maturare il proposito di proclamare la loro innocenza all'uscita dal carcere. Soltanto ieri erano passati dalle mani dei carabinieri di Bergamo alle celle di San Vittore. Sono usciti dal carcere che ancora non si rendevano conto che l'incubo era veramente finito; non sapevano che da giorni il nostro giornale stava facendo campagna perchè gli innocenti venissero scarcerati e i loro aguzzini puniti

Così gli «otto» non hanno rilasciato dichiarazioni, non si è avuto nemmeno il tempo di dare a ciascun volto un nome. Si è visto uno correre piangendo verso una donna, la moglie forse, abbracciarla e poi sollevare di scatto un lembo della camicia e la maglia. Si è vista per un attimo la carne segnata da grossi lividi, poi l'uomo è stato coperto dagli amici, cacciato quasi a forza su una macchina che si è allontana.

Di corsa, verso Erasmo Andreini, e verso il fratello Roberto, si precipitano la madre, la moglie del primo e la fidanzata del secondo. Volti sgomenti, da una parte, lacrime di gioia dall'altra. Poi subito in macchina e via verso Crema, per sottrarsi alla curiosità e alla paura.

Si fa appena in tempo a discernere uno degli otto che ha un livido sotto gli occhi e poi la piazzetta, intitolata a Filangieri, si fa deserta.

Restano, nei giardinetti, solo tre bambini che con mitra e pistole giocano a guardie e ladri...

Prima che Mario uscisse dal carcere, due dei fratelli Schiavini si erano abbandonati a qualche confidenza. Tra le altre imputazioni agli «otto» di Crema era stata elevata quella della rapina alla filiale di Buccinasco della Banca popolare di Abbiategrasso. Ma, giacché c'erano, i carabinieri di Bergamo avevano pensato bene di torchiare i fermati anche per la rapina di via Montenapoleone «Dicono che ho rubato Napoleone» aveva detto Mario Schiavini durante un breve colloquio con il fratello a Bergamo Doveva essere stato ridotto in condizioni tali da non capire nemmeno che i carabinieri parlavano del colpo alla gioielleria della strada-bene di Milano! Ed è lo stesso Schiavini, il più robusto degli otto, che ha resistito di meno al «trattamento» dei carabinieri, tanto che, come hanno detto al fratello, ha tentato di impiccarsi in cella.

A sentire i racconti smozzicati dei parenti c'è da domandarsi se, a parte le percosse e i maltrattamenti, c'è stato un minimo di razionalità in tutta l'attività dei carabinieri di Bergamo, degli ufficiali che dirigevano le indagini. I fratelli Andreini, per esempio, sono industriali molto conosciuti a Crema, hanno un giro di affari di centinaia di milioni: eppure sono stati fermati per una rapina da pochi milioni, che non sarebbero bastati nemmeno per pagare una delle macchine di lusso che hanno nel loro garage.

La mamma dei fratelli Andreini, Teresa Erpini, e la moglie di Erasmo, Rosy Valsecchi, che è in attesa di un bambino, raccontano ancora sgomenti della scena dell'arresto e poi aggiungono «A parte il danno morale, che è incalcolabile — dice la signora Valsecchi — ci hanno danneggiato anche economicamente. Hanno sequestrato documenti d'ufficio, gli scadenzari delle tratte. Non sapevamo più cosa fare. Abbiamo persino dovuto sospendere dal lavoro alcuni operai perché non sapevamo come fare a pagarli. Temevamo che la storia sarebbe durata a lungo, come per gli altri diciotto».

Da Torino si apprende che un ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri, giunto appositamente da Roma, avrebbe sollecitato presso la Procura della Repubblica la rimozione del giudice istruttore dottor Aldo Barbaro, che ha «osato» distruggere, con una sentenza liberatoria, tutte le accuse accumulate sul capo dei diciotto scarcerati di Crema. La mossa, a quanto ci hanno riferito, ha avuto un esito disastroso. L'incauto inviato è stato messo alla porta e ha dovuto rientrare nei ranghi

Che i maltrattamenti vi siano stati infatti lo proverebbero numerose perizie mediche, fatte eseguire proprio dal giudice Barbaro e dal PM dottor Toninelli su quanti asserivano di aver confessato rapine mai commesse solo per «sfuggire agli infernali interrogatori nella caserma di Bergamo».

«Le irritualità e le manchevolezze commesse sono numerosissime» ci ha confidato un avvocato, che ha seguito da vicino le vicende di alcuni degli accusati - innocenti.

L'«illecito zelo degli inquirenti», come lo chiama Galante-Garrone, è pertanto sotto inchiesta, e non già l'Unità, che tali fatti ha rivelato e va rivelando. La denuncia presentata nei nostri confronti, per il reato di «vilipendio all'arma dei carabinieri», ha scarse probabilità di essere accolta da un magistrato cosciente.

Semmai, i giornalisti dell'Unità, denunciando il grave comportamento di appartenenti all'arma di ogni grado, avrebbero dovuto determinare il comando generale a promuovere un'inchiesta rigorosissima, giacchè chi oltraggia l'arma, chi la vilipende sono appunto coloro che, approfittando della divisa e del potere loro concesso, violano la libertà del cittadino.

Il nostro giornale, invece, è fatto oggetto di calorose manifestazioni di solidarietà. Tra queste da segnalare l'ordine del giorno approvato dall'associazione stampa subalpina, in cui, deplorato il comportamento dei carabinieri nei confronti dell'Unità, riaffermando altresì la piena difesa del diritto di critica, si sancisce di dare al compagno Piero Succa — denunciato dai CC per il primo servizio sulla montatura di Bergamo — «ogni possibile forma di assistenza a tutela della sua dignità professionale».

Con la segretaria

A Basilea in aereo il criminale nazista

BRUNSWICK, 24.

L'Interpol sta ricercando il criminale nazista Hans Walter Zech Nenntwich, fuggito ieri dal carcere di questa città solo 72 ore dopo essere stato condannato a quattro anni di galera per aver partecipato allo sterminio degli ebrei di Pinsk (URSS).

Il carceriere che lo ha aiutato a superare i sei cancelli della prigione è già stato identificato. Si tratta di Hans Zeemann il quale conosceva l'imputato sin dal 1936. «Abbiamo militato insieme nel Fronte del Lavoro nazista. L'ho lasciato andare in nome del camerataismo e dell'amicizia». Lo Zeemann rischia cinque anni di carcere.

Si è appurato intanto che il criminale è salito a bordo di un aereo privato da turismo assieme alla propria segretaria Margit Streinheuser. Lo aereo ha fatto scalo a Basilea, dopo di che si sono perse le tracce del fuggiasco. Indagini sono in corso.

La rapina di Milano

È «Roger» il capo della banda?

MILANO, 24

Jean Roger, uno dei banditi indiziati e ricercati per la rapina di via Montenapoleone, sarebbe ora indicato come colui che effettivamente sarebbe stato, in questa occasione, il capo effettivo della banda dei francesi. In questo senso un ordine di ricerca a tutte le direzioni dell'Interpol sarebbe stato diramato stamane da Parigi.

Nel frattempo un nuovo interessante particolare sarebbe stato accertato a Milano: Victor Sissà, uno degli attuali arrestati, e Pierre La Coste, alias Pierre Didier, detto anche «Louis» o «Il Marsigliese», per molti giorni prima della rapina si recarono presso lo studio del dentista dott Fulvio Dossena in via Montenapoleone 6 Qui, mentre il Sissà si faceva curare un dente, il La Coste avrebbe studiato minuziosamente da una finestra per più giorni le abitudini e i movimenti del personale dell'oreficeria Colombo situata di fronte.

L'episodio sarebbe stato appunto rivelato alla polizia dal dott. Dossena il quale avrebbe riconosciuto le foto dei due «clienti» dopo aver visto sui giornali quella del Sissà Questo uno dei particolari affiorati oggi, ma che non ha trovato ancora conferma ufficiale Il dottor Nardone interrogato in proposito ha dichiarato che la cosa è ancora in via di accertamento

Il primo capitolo «ufficiale» sulla rapina di Montenapoleone intanto può considerarsi chiuso E' un capitolo, però, ancora breve e al quale, per ora (e prevedibilmente per molto tempo ancora) mancano i «sottotitoli» fondamentali Essi si pongono sotto forma di altrettanti interrogativi:

1) A parte Albert Bergamelli, l'unico fra i fermati che avrebbe direttamente partecipato alla «rapinaccia», dove sono gli altri cinque che l'attuarono, fra cui è stato detto che fossero sicuramente Armand Charpentier (un altro degli evasi da Melun) e Pierre La Coste detto «Louis», detto pure Pierre Didier, o «Il Marsigliese» e, ora, Jean Roger, il Capo?

2) Dove sono finite le armi usate dai banditi, che rappresentano uno degli elementi obbiettivi di prova di maggior rilievo?

3) Dove è finito il «grisbi»? Voci incontrollate, stasera, vogliono che i gioielli sarebbero già nascosti a Casablanca

Sono i tre interrogativi ai quali gli stessi avvenimenti delle ultime 24 ore, lasciano supporre che la polizia non è in grado di rispondere, nè probabilmente pensa di poter rispondere a breve scadenza.

Gli ultimi avvenimenti sono questi: un colloquio avvenuto stamane presto fra il Procuratore capo della Repubblica dott. Spagnuolo, e il dirigente della Mobile, dott Jovine, al termine del quale si è appreso che il magistrato ha deciso di aprire subito la istruttoria sommaria affidandola ai due sostituti procuratori dott. Sergio Sorichilli e dott Elio Vaccari Si tratta di due giovani magistrati, il primo dei quali è lo stesso che a suo tempo condusse a compimento, entro i termini previsti, l'istruttoria sommaria sull'altra «grande rapina» milanese, quella di via Osoppo, meglio nota come «rapina del secolo».

La scelta del dott. Sorichilli ha probabilmente tenuto conto di quella fatica. Le evidenti difficoltà che dovranno ora essere affrontate sul terreno dell'istruttoria per la rapina di Montenapo hanno probabilmente reso necessario un lavoro di «équipe» con la nomina anche del dott. Vaccari.

Trento

Attentato contro il monumento ai partigiani

Ordigno fatto esplodere davanti ad una sezione del PCI a Catania - Bomba rudimentale contro la prefettura di Messina

TRENTO, 24

Un ignobile attentato è stato compiuto oggi alle ore 14. contro il monumento ai partigiani caduti in Albania combattendo contro i tedeschi. Ignoti teppisti hanno nascosto un candelotto di tritolo fra le corone di alloro poste alla base del monumento che sorge in pieno centro cittadino in un giardinetto di fronte al Palazzo di Giustizia L'esplosione ha mandato in frantumi la base del monumento medesimo, senza peraltro causare, fortunatamente, vittime fra la popolazione. Seriamente danneggiate risultano alcune finestre del Palazzo di Giustizia che sorge sull'altro lato della strada. Un gruppo di ragazzi che stava giocando nel giardino vicino al monumento si era allontanato da poco.

La polizia ha iniziato le indagini per rintracciare gli autori dell'inqualificabile gesto, ma finora senza esito alcuno

Altri due attentati dinamitardi sono stati compiuti a Catania e Messina.

Una bomba è stata fatta esplodere stamane all'alba sotto la finestra della sezione comunista «Primo Maggio» di via Plebiscito, a Catania. L'esplosione ha provocato danni agli infissi, causando inoltre la rottura dei vetri delle abitazioni vicine. La polizia sta indagando per identificare i responsabili di questo che è, nello spazio di un mese, il quarto attentato dinamitardo contro le sedi catanesi del nostro partito.

Nelle precedenti occasioni e malgrado che i comunisti avessero indicato verso quali ambienti dell'estrema destra si dovessero indirizzare le indagini, polizia e carabinieri non sono riusciti a venire a capo di nulla.

La Federazione comunista ha energicamente protestato per il nuovo, gravissimo episodio.

A Messina, intanto, stasera, poco dopo le 22,30 un altro rudimentale ordigno è stato fatto esplodere davanti ad un ingresso secondario della Prefettura. La bomba, costituita, secondo la polizia, da polvere da sparo pressata dentro una scatoletta di latta, è stata piazzata su un gradino dell'ingresso posto all'angolo tra le vie Gran Priorato e Placida.

La violenta deflagrazione ha provocato grande panico negli isolati vicini, la rottura di molti vetri, ma non ha causato alcuna vittima e nessun danno per i locali della prefettura.

Sul luogo sono piombate in massa forze di polizia e carabinieri che hanno bloccato tutta la zona.

L'esecutivo dell'associazione Italia-Cuba

L'Associazione Italia-Cuba ha nominato un Comitato esecutivo con il compito di realizzare le prime iniziative che possano contribuire alla conoscenza nel nostro Paese dei problemi e della realtà cubana

L'esecutivo è composto dagli on.li Luigi Bertoldi, Domenico Ceravolo e Ignazio Pirastu, da Giuseppina Li Causi, prof. Dario Puccini, Sergio Spina, Giorgio Veronesi e Cesare Zavattini. La sede dell'Associazione si trova a Roma in via Carducci n. 10.

A soqquadro per 3 ore il carcere di Dallas

DALLAS, 24.

Rivolta nel carcere di Dallas, nel quale è detenuto Jack Ruby, l'assassino di Lee Oswald. Oltre centocinquanta prigionieri negri hanno tenuto impegnati per più di tre ore tutti gli agenti di custodia e le forze di polizia venute in loro soccorso, durante una manifestazione contro l'eccessiva severità della direzione del carcere nei confronti dei detenuti di colore, contro il sovraffollamento delle celle, contro la lentezza della procedura che prevede una troppo lunga detenzione preventiva.

La protesta ha avuto origine da una banale lite tra due carcerati, venuti a diverbio appunto a causa delle difficoltà di convivenza provocate dalle antigieniche condizioni in cui i detenuti sono tenuti. Un agente di custodia è prontamente intervenuto per separare i due litiganti; ma questi gli si sono rivoltati contro e uno di essi ha estratto, non si sa da dove, un rasoio, ferendo al volto e alle braccia il carceriere.

Il direttore del carcere ha minacciato punizioni contro i responsabili del ferimento. E' bastato questo a far scatenare la rivolta. I centocinquanta detenuti hanno cominciato a rumoreggiare sempre più violentemente, barricandosi poi con le brandine e i materassi per proteggersi dai getti d'acqua con i quali gli agenti tentavano invano di sedare la manifestazione: quindi hanno dato fuoco ad ogni cosa, financo ai materassi.

Prima preoccupazione della direzione era stata quella di isolare, rafforzando con la custodia di numerosi agenti le cancellate divisorie, il «braccio» in cui si trova la cella nella quale è rinchiuso Jack Ruby, già peraltro soggetto a strettissima sorveglianza, trattandosi di un condannato a morte. Per l'assassino di Oswald, comunque, non sono mancati momenti di panico: si è diffusa la voce, ad un certo punto, che i manifestanti avevano dato fuoco all'edificio e che il carcere rischiava di trasformarsi in un forno.

Poi, dopo tre ore di tentativi, le forze di polizia ce l'hanno fatta a ridurre alla calma i detenuti e a circoscrivere anche i danni. Per riuscirvi hanno fatto ricorso ai cani-lupo, squinzagliati davanti alle celle con la minaccia di farveli entrare.

«Ha sempre approvato la mia attività»

Ecco cosa ha detto Ippolito su Colombo

L'autista dell'ex segretario generale del CNEN si uccise per le accuse rivoltegli

Il professor Felice Ippolito, durante il processo che avrà inizio l'11 giugno prossimo alla quarta sezione del Tribunale di Roma, chiamerà in causa il ministro Emilio Colombo e la Commissione direttiva del CNEN, scaricando gran parte delle iniziative che gli sono state addebitate come peculati nel capo di imputazione.

Felice Ippolito decise questa linea difensiva fin dal giorno in cui fu sottoposto al primo interrogatorio Lo si è appreso ieri con certezza, prendendo visione del testo di questa deposizione. Ippolito fu interrogato per la prima volta il 22 ottobre 1963, quando si presentò spontaneamente al dottor Saviotti.

Accusato di aver preso iniziative personali, stipulando senza alcuna autorizzazione contratti per centinaia di milioni, l'ex segretario generale dell'ente nucleare rispose: «*La commissione direttiva, a norma di legge, veniva convocata dal ministro presidente* (l'on. Colombo, ministro dell'Industria e presidente del C.N.E.N. n d r.) *ed ovviamente non da me che assistevo alle riunioni con solo voto consultivo La Commissione era tenuta a pronunciarsi sul bilancio preventivo, sulle eventuali variazioni e sui programmi di attività. In base al bilancio approvato io provvedevo ad eseguire*».

«*Più volte — disse ancora Ippolito — ho fatto presente al ministro Colombo l'assoluta necessità di riunire più spesso il Comitato direttivo di cui egli era presidente, ma il ministro mi rispondeva che i suoi impegni non gli consentivano di farlo Ignoro i motivi per cui il ministro Colombo non si sia avvalso della facoltà che la legge gli dava di delegare le sue funzioni al vice presidente Focaccia. Comunque, in occasione delle otto riunioni tenute dalla Commissione direttiva, egli ha sempre preso atto della mia attività, che ha sempre approvato ed elogiato. Per quanto riguarda il collegio dei revisori dei conti, ricordo che fin dal 1960 essi fecero presente al ministro il desiderio di partecipare alle riunioni della Commissione direttiva. Ma il ministro Colombo rispose che ciò non era possibile, non essendo la loro partecipazione prevista dalle leggi*».

In merito all'accusa di aver esautorato ogni organo di controllo, Ippolito disse «*Non è esatto che io abbia esplicato poteri assoluti con esautoramento della Commissione direttiva, poichè, specialmente in ordine ai contratti io fui autorizzato con regolare decreto del ministro Colombo, numero 14 del 12 giugno 1961 — che esibisco per visione in copia fotostatica — che mi autorizzava a firmare impegni fino a cento milioni, purchè non si trattasse di contratti afferenti alla ricerca scientifica I contratti con le società superiori per importo ai cento milioni erano firmati da Colombo, su parere conforme della Commissione direttiva come quello con la "Vitro Italiana"*».

Parlando dei compensi elargiti a varie personalità, Ippolito precisò: «*Il ministro Colombo non ha mai percepito nè indennità nè gettoni di presenza. Il senatore Focaccia riceveva un compenso di 256 mila lire mensili, fissato con decreto del ministro presidente, oltre una macchina, un autista a disposizione e una segreteria personale — composta di tre persone — il cui trattamento economico corrispondeva a quello che esse avevano come impiegati presso il C.N.R.N. Gli altri membri della Commissione direttiva percepivano 20 mila lire a seduta. Ferretti tre o quattro milioni l'anno. Salvetti tre milioni l'anno I depositi bancari provenienti dalla mia attività professionale ammontano a circa dieci milioni*».

Nei successivi interrogatori il professor Ippolito ha mantenuto questa linea, specificando caso per caso quale fu la sua parte di iniziativa e quale quella del ministro Colombo e degli altri membri della Commissione.

Dagli atti del processo si è anche appreso che l'autista di Ippolito si uccise per le accuse che gli furono rivolte nel corso dell'istruttoria Ernesto Addari, il quale si sparò un colpo di pistola nei pressi della tomba di Cecilia Metella, il 27 novembre scorso, ha infatti lasciato un biglietto nel quale, con grafia incerta, scrisse «*Riguardo al professor Ippolito non so nulla, io eseguivo solo ordini. Soffro troppo nel sentire cose che non sono vere, perchè nella mia vita ho fatto sempre solo del bene Non posso più resistere alle accuse calunniose che mi sono state fatte*».

a. b.

Vaccinazione Sabin: 2ª fase

La prima dose a più di 8 milioni

In testa Valle d'Aosta ed Emilia

Giro di boa per l'operazione Sabin. Conclusa (o quasi) la prima fase della vaccinazione in massa, ieri mattina un gruppo di studiosi, che potremo definire il «quartier generale della operazione Sabin» ha riassunto in una conferenza stampa i risultati finora ottenuti e i problemi emersi in questa prima fase della campagna.

Si può parlare di successo? La risposta è alle cifre: dal 1. marzo all'11 aprile sono stati vaccinati 8 milioni e 727 mila bimbi che rappresentano il 76 per cento rispetto alla popolazione fino a 14 anni e l'85 per cento rispetto alla popolazione fino a 6 anni. Ed ecco il numero dei vaccinati nelle singole regioni (calcolati in migliaia): Piemonte 680; Valle d'Aosta 20; Liguria 263; Lombardia 1 111; Trentino Alto Adige 176; Veneto 638; Friuli-Venezia Giulia 180; Emilia Romagna 730; Marche 245; Toscana 579; Umbria 181; Lazio 794; Campania 726; Abruzzo 247; Puglia 617; Basilicata 130; Calabria 264; Sicilia 833; Sardegna 367.

La regione che ha svolto l'opera di penetrazione più capillare è stata la Valle d'Aosta: in Emilia i bimbi vaccinati sono stati 730 mila su 666 mila, tenendo conto che la popolazione presente si rivela in alcuni casi, superiore a quella ufficialmente residente. Non mancano, però, primati anche al Sud: l'Abruzzo è stata la regione che per prima ha raggiunto il 90 per cento dei vaccinati. Un primato negativo, purtroppo, detiene la Campania che ha vaccinato solo 726 mila bimbi su un milione e 380 mila, cioè nemmeno il 53 per cento.

Tuttavia, ripetiamo, la prima fase della operazione è da ritenersi conclusa con soddisfazione, compimenti inviati all'Italia dal prof Sabin confermano questo giudizio L'esortazione del prof Canaperia, direttore generale del Ministero della Sanità a non «riposare sugli allori», ha spinto quindi gli studiosi presenti — il prof. Giovanardi, Del Vecchio, Garaci, Colarizzi — a vagliare attentamente quali sono state le difficoltà e i pregiudizi che hanno dovuto affrontare e superare gli organizzatori di questa prima fase.

E' stato innanzi tutto riconosciuto che il criterio della obbligatorietà, da noi invocato fin dai primi giorni della campagna, avrebbe senz'altro fatto risparmiare tempo e denaro e fugato quei dubbi e quelle incertezze che in molti casi hanno sottratto gruppi cospicui alla vaccinazione. Pare che ci si orienti ora verso questo criterio, per lo meno per le campagne a venire.

Inoltre l'argomento delle possibili controindicazioni al vaccino ha suscitato non pochi interrogativi da parte delle famiglie e purtroppo dei medici stessi. Il prof. Colarizzi, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Roma ha lamentato il fatto che spesso è bastato un semplice raffreddore a rinviare la vaccinazione. Una volta ancora, quindi, è necessario ripetere:

1. che la vaccinazione è sconsigliabile solo nei casi di grave debilitazione fisica, di malattie febbrili *in atto*, di cure cortisoniche *in atto*, di vaccinazione antivaiolosa *in corso*, e nel mese precedente o seguente la operazione alle tonsille;

2. che nella stragrande maggioranza dei casi la vaccinazione Sabin non dà disturbi e che semmai in qualche caso può dar luogo a una lieve e fugace reazione febbrile, come del resto accade anche per la vaccinazione vaiolosa, o a qualche disturbo intestinale;

3. che in nessun caso il vaccino Sabin ha finora provocato uno scatenamento di virus selvaggi della polio. Ogni giorno in Italia si verifica un caso di mortalità infantile per cause sconosciute: ebbene, attenti esami hanno finora escluso ogni volta che questi casi abbiano avuto a che fare con il vaccino Sabin.

e. b.